

D (1924-1929)

Luigi Alfieri, *Fanciulli d'Italia*. Corso di letture per tutte le scuole elementari maschili e femminili. *Voci del Lavoro* per la V classe, con disegni originali del pittore Erberto Carboni e riproduzioni d'arte, Milano, Casa Editrice Luigi Trevisini, s.a.

Ricorre un capitolo intitolato La posta di Mariuccio

p. 27 (Notizie del collegio):

Ieri mattina, il portalettere ha recato a Mariuccio la seguente letterina dell'amico suo Lelio Carletti, suo compagno di quarta classe, che col principio dell'anno scolastico era stato messo, da' suoi genitori, in collegio, per continuare gli studi.

Bergamo, 30 ottobre 1922.

Caro Mario,

Ti dissi, prima di partire, che t'avrei scritto, e ora che n'ho il tempo vo' mantenere la parola.

Sono in collegio da quasi un mese e, se te l'ho a dire, comincio ora a rassegnarmi a vivere lontano da' miei cari; però capisco che col tempo mi ci troverò come in casa mia; il collegio è bello e situato in una posizione amenissima; il trattamento, non c'è che dire, non potrebb'essere migliore, e la disciplina non è poi così dura come m'andava dicendo continuamente l'amico Pierino. C'è molto da studiare, si capisce, ma c'è anche concessa durante la giornata qualche ora di svago. I superiori mi vogliono bene, così i compagni, fra i quali n'ho trovato uno che m'ha ispirato la più viva simpatia per il suo ingegno e la sua bontà.

Ho cercato subito d'acquistarmi la sua amicizia, e ora ci amiamo come fratelli. Se, come m'ha promesso, nell'estate venturo [sic] verrà a passare nella mia famiglia una parte delle vacanze, te lo farò conoscere.

Salutami tanto gli amici e abbiti un bacio dal tuo

Aff.mo Lelio.

p. 59 (Sincerità...)

Dopo la scuola Mariuccio, c'era tornato pensieroso, ha scritto al suo compagno Carlo Giannini, questa letterina:

S* 5 dicembre 1923.

Mio caro amico,

Farei torto all'amicizia che è sorta spontanea tra noi se ti nascondessi qualche cosa, e mancherei alla promessa di sincerità che ci siamo scambiata.

Oggi, uscendo di scuola, mi hai salutato in fretta per accompagnarti con Carlo, e mi hai lasciato capire che non mi volevi con te. Io non so dire dove tu sia andato con lui, e non voglio saperlo, ma sono rimasto offeso dal tuo contegno.

Ti ero d'impaccio se venivo con te? Perché non ti sei accompagnato con me, come al solito? Mi sono sentito offeso, ripeto, e non te lo nascondo. Dirai che sono permaloso. Io non lo nego, anzi ti scrivo appunto per confessartelo. Molto spesso mi impermalisco per un atto od una parola fraintesa, o per uno scherzo poco gradito. Cerco qualche volta di vincermi, ma non riesco. Sappi dunque compatirmi.

Per conoscerci meglio è bene rivelarci scambievolmente il nostro principale difetto. Io ho cominciato: ora a te. La nostra amicizia ci darà forse l'aiuto per correggerci. – Permaloso sì, ma sincero, - dovrei dire. Almeno per questa sincerità, continua a volermi bene.

Tua aff.mo

Mariuccio.

p. 88 (Chi rompe... non paga)

Mariuccio ha dovuto scrivere a sua sorella Brunilde, che è in città a compiere gli studi, questa letterina:

S*..., 15 gennaio 1923.

Mia cara sorella,

Se tu sapessi che cosa mi è capitato!... Due ore fa, ritornavo dalla scuola con alcuni compagni quando Gino Bini che era del gruppo, mentre si passava dinanzi al negozio dello stovigliaio Gregoracci che sta al N. 2 di Via Trento, mi ha dato uno spintone e mi ha fatto urtare una damigiana la quale, ruzzolando sul ciottolato, si è rotta. Quel birichino, manco a dirlo, se l'è data a gambe ed io solo, vergognoso e confuso, son rimasto a fare i conti col padrone.

- Chi rompe paga! – mi ha gridato questi con un vocione che mi ha fatto tremare da capo a piedi, e – come ti chiami? Che fa tuo padre? – ha soggiunto nello stesso tono, stringendomi fortemente un braccio per timore forse che gli sfuggissi anch'io. Che avresti fatto tu? C'era poco da scherzare o da tirarla per le lunghe. Colui sarebbe stato capace di condurmi anche in questura. Fatto sta, dunque, che io gli ho dato le mie generalità e gli ho promesso di pagargli il danno.

Ma, qui casca l'asino: la damigiana costa venti lire ed io non ho un soldo. Come fare? Tu immagini ora che [p. 89] cosa desidero da te: che tu possa aiutarmi col borsellino, risparmiandomi una sgridata.... E qualche cosa di peggio.

Tanti abbracci e tanti ringraziamenti anticipati, perché so che non mi abbandonerai. S'intende, che ti prometto di essere più attento.... un'altra volta.

Un bacione

Tuo Mariuccio.

E Brunilde hli ha risposto:

Caro Mariolino,

Ne fai sempre delle tue!

Non ti scriverò dei rimproveri, perché mi hai già promesso di star più attento... un'altra volta.

Per ora ti mando le venti lire che desideri. Ti faccio soltanto osservare che il proverbio dello stovigliaio non è giusto e bisognerà cambiarlo, così: "Chi rompe... non paga!", perché questa volta... pago io.

Tanti bacioni e tanti abbracci dalla tua

Brunilde.

p. 116 (I burattini):

Mariuccio, che ha ricevuto in regalo dal babbo, nel giorno del suo onomastico, un magnifico teatro di burattini, ne ha dato subito notizia all'amico Pierino, con questa letterina:

S*..., 5 Febbraio 1923.

Caro Pierino,

Chi più felice di me? Posseggo un tesoro, caro mio, un teatrino con le marionette! Me l'hanno regalato i miei nonni pel capodanno, i miei cari e buoni nonni che mi amano assai più di quanto merito.

Com'è bello il mio teatrino! Ha parecchi scenari colle quinte ed un magnifico sipario che rappresenta un [p. 117] un tratto di strada ferrata con una galleria ed il treno lungo, lungo.

Le marionette sono diciotto, grandi, vestite bene e belle. Ve n'è una in abito di seta azzurra che pare una fata, ed io ho scelto per la prima rappresentazione, una commedia che è appunto intitolata: "La Fata benefica".

Ma debbo io solo godere? Se ti ho fatto una sì minuta descrizione del mio teatrino, è per invitarti a venire a vederlo, e passare con me la vacanza di domani.

Ci prepareremo a dare la prima rappresentazione che riuscirà splendida e strapperà, ne sono certo, gli applausi del numeroso uditorio composto, come puoi immaginare, de' miei cuginetti e dei nostri migliori condiscipoli. Non mancare ve', e fa di tutto per ottenere il permesso da' tuoi genitori, senza addurre scusa alcuna: farai un gradito favore a me, alla mia famiglia e ti procurerai un divertimento coi fiocchi. Veduto poi l'esito della prima rappresentazione penseremo a darne altre.

A rivederci dunque domani mattina. Ti aspetta con ansia il tuo amico

Mariuccio

p. 224 (Un fanciullo coraggioso):

Carlo Venuri, compagno di scuola con Mariuccio fino alla quarta classe, figlio d'un operaio, ed ora impiegato come apprendista presso un meccanico, aveva compiuto un atto coraggioso: si era lanciato nel mezzo della via per trarre da parte un fanciullo di pochi anni, che allontanatosi inavvertitamente dalla mamma, stava per essere travolto da una automobile in corsa. E aveva corso, lui pure, il pericolo di essere trascinato sotto la macchina. Il giornale ne dava la notizia, con molti elogi. Mario gli scrisse questa letterina:

Mio carissimo Carlo,

Non ti so dire quel che ho provato nell'anima ieri sera, quando il babbo lesse ad alta voce sul gioirola la narrazione dell'atto eroico da te compiuto.

Avrei voluto esserti vicino per abbracciarti, per dirti che ti ammiro e sono orgoglioso di essere tuo amico.

Tu hai sottratto a certa morte un innocente bambino, hai ridonata la pace ad una famiglia sulla quale stava per piombare un lutto dolorosissimo, una sventura irreparabile.

Bravo, hai speso bene la tua forza ed il tuo coraggio!

Ciò che tu hai compiuto non sorprende chi, come me, ti conosce da tanto tempo e sa che hai un cuore [p. 225] buono e generoso, aperto ai sentimenti più nobili e gentili.

Il tuo nome sarà d'ora innanzi pronunciato con particolare simpatia e rispetto; sul tuo petto brillerà presto una medaglia; ma io so che più d'ogni onore tu ti compiacci del nostro affetto ed io ti voglio tanto, tanto bene.

Tuo aff.mo Mario.

Hedda (Lucia Maggia), *Serenità. Letture per le scuole elementari maschili e femminili. Volume per la classe IV. Approvate dalla Commissione Ministeriale in I categoria e dichiarate "degne di lode"*, Milano, Mondadori, 1924.

p. 24 (Giuseppe Mazzini ad una bimba): lettera ad Elisa Mandrot

Grenchen – 1 aprile – 1836.

Mia buona sorellina,

Quando arrivò il tuo biglietto, e gli auguri e la borsetta, bianca e delicata e graziosa come te, mia dolce Elisa, era bel tempo, come di primavera, e io, fuori su una piccola altura, a cento passi dal mio eremo, guardavo le Alpi, che si disegnavano lontano, ben lontano nel cielo...

Al di là c'è il mio paese, il mio povero paese che amo tanto, dove sono mio padre, mia madre, le mie due sorelle, una sorella morta da molti anni, e la tomba del migliore mio amico d'infanzia, morto per la libertà [Jacopo Ruffini, scritto in nota]; poi prati, colline, bei laghi come i vostri, fiori, aranci, un bel cielo, tutto ciò insomma che occorre per morire in pace.

Io pensavo a tutto ciò tristemente; e c'erano a pochi passi due signore, che sapendomi esiliato mi compiangevano.

Proprio allora mi portarono il tuo regalo.

Vedendo sulla scatola la scrittura della mamma, indovinai subito; apersi e feci vedere la borsetta a quelle signore dicendo: «Guardate, guardate! Voi mi credete solo sulla terra d'esilio? Credete che non abbia nessuno che pensi a me il giorno della mia festa? Ebbene, no, non sono solo: ho una sorellina molto buona, molto dolce, che vuol essere sempre migliore [p. 25] per la felicità dei suoi genitori e di coloro che l'amano, una sorellina che mi ricorda, mi manda cose graziose e prega per me. Vedete? Questo è il suo regalo. Com'è bello! -

dunque, tutto quello che provai di infantile piacere e di riconoscenza per il ricordo, lo dissi a quelle signore; poi, a casa, ne scrissi a mia madre...

Sii buona, dolce, amorevole e benefica con tutti come sei con me; impara di buon'ora a sorridere nel sacrificio, quando sei costretta a sacrificare al dovere o al piacere della mamma o delle sorelle, i

tui piccoli piaceri, o le abitudini o le inclinazioni istintive; il sacrificio è il fiore della virtù, come la virtù è il fiore della vita....
ti abbraccio

tuo fratello Giuseppe

p. 59 (Accanto alla guerra. L'ora della posta): [Non è una lettera, ma un articolo tratto dal corriere della sera]. Dal Trentino, giugno 1915.

L'ora più emozionante al campo, nelle giornate d'attesa, è quella in cui si distribuisce il pane, ma non la posta. Gli accampati sulle alture spiano a distanza l'arrivo del noto muletto al quale è appesa la sacca della corrispondenza. Ogni battaglione ha il suo muletto.

Quando è in vista, la notizia si sparge fulminea. Da ogni tenda sbucano soldati. L'ingresso del caporale maggiore incaricato della distribuzione, e della sua bestia, è accolto trionfalmente. Intorno ai due sopraggiunti si compone un cerchio umano palpitante di ansietà. Quelli che son dietro premono per giungere in prima fila. Non riuscendovi, saltano sulle spalle dei commilitoni che occupano i primi posti. [p. 60] Il caporal maggiore ha davanti il suo sacco aperto. Comincia la distribuzione. Non appena una lettera è consegnata a un soldato in prima fila, costui, per ritirarsi a leggerla, si sposta così precipitosamente che tutto l'edificio dei commilitoni che fanno da cariatidi e degli altri che vi stan sopra, crolla. Risata generale. Ricostituzione del blocco, ripresa della distribuzione. Le lettere vengono lette replicatamente, le fotografie vengono a lungo ammirate con commenti espansivi ad alta voce, quasi le fotografie fossero persone vive. Mai ci si è amati tanto come in quest'ora! [Otello Cavara].

p. 279 (Le bimbe di Fiume pei ciechi di guerra): dal sottosegretario alla pubblica istruzione era stata diramata alle scuole d'Italia una circolare che invitava a versare un soldino per ogni alunno, per offrire libri speciali ai ciechi di guerra. Ed ecco la commossa, nobilissima lettera giunta al sottosegretario dalle bimbe di una scuola di Fiume con l'offerta di 110 lire:

.....Fiume d'Italia, 7 maggio 1923

Onorevole Signore,

Voi non avete estesa la vostra meravigliosa circolare a noi, povere bimbe di Fiume, e si sa... non siamo annesse noi! Abbiamo questa colpa e questo dolore... Però, Voi, che siete così buono, non ricuserete di accettare il nostro umile contributo di scolarine italiane.

Dite ai nostri gloriosi Ciechi di guerra che noi li amiamo tanto tanto, che siamo le loro sorelline più infelici.

Prostrate baciamo le mani, una per una, tutte trecento.

A Voi, Onorevole Signore, tutta la nostra riconoscenza.

Le alunne della
Scuola Complementare Brentari
in Fiume d'Italia.

G.E. Nuccio, Alarico Elia, *La sorgente. Letture per le scuole urbane maschili e femminili. Conforme ai nuovi programmi. Approvato con lode e definitivamente dalla Commissione Ministeriale. Classe terza, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1924.*

p. 52 (falso amico):

Caro Cesarino,

Lunedì è la Candelora. È mezza festa, ma c'è scuola. Perché non ci mettiamo tutti d'accordo per fare vacanza? Io conto per uno. E tu?

aff.mo amico
Gino

Caro Gino,

Che disgrazia! Il tuo biglietto è capitato in mano della mamma. Me l'ha trovato in tasca nello spolverarmi i calzoni. Forse ti darà una risposta salata! Ma io non ci ho colpa.

Tuo aff.mo
Cesarino

Caro signorino,

Il suo amabile biglietto è capitato nelle mie mani. Si può immaginare il piacere che mi ha [p. 53] fatto! Bravo! Che buoni consigli dà a mio figlio!

Informherò di tutto la sua mamma. È bene che sappia qual perla di figliuolo possiede.

Sua obbligatissima
Maria Tosti.

p. 119 (Lettera di un soldato ferito)

Dall'Ospedale di campo.

Che consolazione ebbi ieri, cara mamma! Figurati che il re venne a visitare l'ospedale dove mi [p. 120] trovo. E con le sue proprie mani mi dette la medaglia al valore. Io non avevo fatto altro che il mio dovere. Avevamo ricevuto ordine d'andare avanti. E io andai avanti. È vero che tutta la strada era piena di mine e che dall'alto piovevano giù come grandine i proiettili austriaci!

Ma io riuscii a far scoppiare le mine senza che uccidessero nessuno. Potei anche tagliare un largo pezzo di reticolato, prima che la palla austriaca mi colpisse nella gamba.

Ora sto meglio; sono contento per la visita del Re. Ci credi che soffro meno dopo che è stato qui? Una cosa desidero: che venga presto il giorno in cui potrò entrare a Trento e a Trieste liberate, insieme col mio battaglione.

Ti abbraccia il tuo

Alberto.

p. 130 (Lettera di un piccolo italiano): durante l'ultima nostra guerra contro l'austria, giannino cantù, fanciullo di otto anni, scrisse una letterina al ministro salandra, offrendogli una piccola somma a favore dei figliuoletti dei soldati che morivano per la patria. Il ministro salandra ne fu commosso e così rispose:

[p. 131] Caro Bambino,

Mi compiaccio molto dei tuoi sentimenti tanto nobili verso la Patria nostra, che attende la sua maggior grandezza dall'opera di tutti i suoi figli.

Ti auguro di conservare sempre i tuoi sentimenti e di renderti utile al tuo paese. La tua offerta riceverà la destinazione che hai voluto e sarà certamente per te una grande gioia il pensare che il tuo sacrificio servirà a lenire i gravi dolori di bambini colpiti dalla sventura.

Ti saluto cordialmente.

G.E. Nuccio, Alarico Elia, *La sorgente. Letture per le scuole urbane maschili e femminili. Conforme ai nuovi programmi. Approvato con lode e definitivamente dalla Commissione Ministeriale. Classe terza, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1924.*

p. 52 (falso amico):

Caro Cesarino,

Lunedì è la Candelora. È mezza festa, ma c'è scuola. Perché non ci mettiamo tutti d'accordo per fare vacanza? Io conto per uno. E tu?

aff.mo amico
Gino

Caro Gino,

Che disgrazia! Il tuo biglietto è capitato in mano della mamma. Me l'ha trovato in tasca nello spolverarmi i calzoni. Forse ti darà una risposta salata! Ma io non ci ho colpa.

Tuo aff.mo
Cesarino

Caro signorino,

Il suo amabile biglietto è capitato nelle mie mani. Si può immaginare il piacere che mi ha [p. 53] fatto! Bravo! Che buoni consigli dà a mio figlio!

Informerò di tutto la sua mamma. È bene che sappia qual perla di figliuolo possiede.

Sua obbligatissima

Maria Tosti.

p. 119 (Lettera di un soldato ferito)

Dall'Ospedale di campo.

Che consolazione ebbi ieri, cara mamma! Figurati che il re venne a visitare l'ospedale dove mi [p. 120] trovo. E con le sue proprie mani mi dette la medaglia al valore. Io non avevo fatto altro che il mio dovere. Avevamo ricevuto ordine d'andare avanti. E io andai avanti. È vero che tutta la strada era piena di mine e che dall'alto piovevano giù come grandine i proiettili austriaci!

Ma io riuscii a far scoppiare le mine senza che uccidessero nessuno. Potei anche tagliare un largo pezzo di reticolato, prima che la palla austriaca mi colpisse nella gamba.

Ora sto meglio; sono contento per la visita del Re. Ci credi che soffro meno dopo che è stato qui? Una cosa desidero: che venga presto il giorno in cui potrò entrare a Trento e a Trieste liberate, insieme col mio battaglione.

Ti abbraccia il tuo

Alberto.

p. 130 (Lettera di un piccolo italiano): durante l'ultima nostra guerra contro l'austria, giannino cantù, fanciullo di otto anni, scrisse una letterina al ministro salandra, offrendogli una piccola somma a favore dei figliuoletti dei soldati che morivano per la patria. Il ministro salandra ne fu commosso e così rispose:

[p. 131] Caro Bambino,

Mi compiaccio molto dei tuoi sentimenti tanto nobili verso la Patria nostra, che attende la sua maggior grandezza dall'opera di tutti i suoi figli.

Ti auguro di conservare sempre i tuoi sentimenti e di renderti utile al tuo paese. La tua offerta riceverà la destinazione che hai voluto e sarà certamente per te una grande gioia il pensare che il tuo sacrificio servirà a lenire i gravi dolori di bambini colpiti dalla sventura.

Ti saluto cordialmente.

T. Monicelli, A. Miccoli, *Scintille. Corso di letture per le scuole elementari maschili e femminili, approvato dal Ministero in I categoria e dichiarato "degno di lode", classe terza, Milano, Mondadori, 1924.*

p. 107 (Carnevale): Arnaldo scrive a Dino:

Carissimo,

fra non molto avremo le vacanze di carnevale e comprenderai facilmente che io non intendo lasciar passare gli ultimi giorni di questa lieta ricorrenza senza fare un po' di chiasso. Ho intenzione di vestirmi in maschera, di andare a trovare gli amici, di recarmi con essi a teatro, di prender parte a tre o quattro veglioni. Occorreranno quattrini....dirai tu. E io rispondo che da dieci mesi vado riempiendo il salvadanaio; così che oggi posso dirmi possessore di una ventina di lire. E ti par poco?

Dimmi dunque: Vuoi associarti a me? Vuoi divertirti con me negli ultimi giorni di carnevale? Francamente ti confesso che avrei immenso piacere di averti per compagno. Ma capirai... non bisogna perdere tempo. Deciditi dunque e scrivimi.

Ti saluto con affetto.

Tua Arnaldo.

Mio caro Arnaldo,

anch'io, anch'io avevo riempito il salvadanaio, anch'io avevo adocchiato un magnifico abito da moschettiere, anch'io avevo deciso di divertirmi e...figurati se non avrei accettato con trasporto il tuo invito! Quel mattacchione di carnevale che viene a [p. 108] farci visita ogni dodici mesi mi piace tanto coi suoi urli. Coi suoi salti, con la spensieratezza! Ma...il babbo, proprio ieri sera, m'ha fatto questo discorso:

«Figliolo, tu quest'anno ripeti la terza classe, ricordalo. I rimproveri ti vennero già, a tempo debito, e non li rinnovo adesso. Ma ti rammento che non hai, per quest'anno almeno, il diritto di divertirti. Hai fatto dei risparmi? Meglio; comprati dei libri. Ti serviranno più che l'abito da moschettiere». Naturalmente ho dovuto abbassare il capo. E.....non ho altro da aggiungere.
Addio, Arnaldo, divertiti.

Il tuo Dino.

p. 133 (Stellina scrive...):

Carissima Nella,

quando lo zio promette, mantiene. E questa volta ha fatto una promessa che m'ha riempita di [p. 134] gioia: mi condurrà a trovarti, mia Nella. Da undici lunghi mesi non ci vediamo e ho tante, tante cose da raccontarti, e tante da chiederti. Non posso precisarti ancora il giorno del viaggio sospirato: ma sarà presto, non dubitare, ed io mi farò un dovere di darti a tempo ogni indicazione perché tu possa venire ad incontrarmi. Ricorda intento che vorrò vedere i tuoi lavoretti (so che sei tanto brava) e tutti i libri. Io ti porterò un bellissimo volume di poesie illustrate «*Rime Piccoline*».

Non credere che mi possa trattenere molto perché il babbo, con ragione, non vuole che io perda neanche un giorno di scuola. Saranno tuttavia sufficienti le poche ore che trascorreremo assieme per farci felici, non è vero, Nella?

In attesa dunque di vederti presto, affettuosamente t'abbraccia

La tua Stellina.

p. 179 (Una visita del direttore):

Mio caro amico,

sono stato assai dispiacente che tu non abbia potuto accettare l'invito che t'avevo fatto di accompagnarmi a teatro. Ti saresti divertito tanto! Io non avevo mai sentito un'opera in musica, ma t'assicuro che è una cosa deliziosa! Altro che il fonografo! C'era un'orchestra composta di sessanta suonatori molto più bravi di quelli che formano la banda che suona la domenica ai giardini...e c'erano dei cantanti con certe voci che penetravano dritto fino al cuore e facevano piangere di consolazione. L'opera era in tre atti e io non ho mai provato un momento di stanchezza. Prima della fine dello spettacolo, molte signore e signorine, vestite di bianco hanno cominciato a girare fra le poltrone e nei palchi offrendo a tutti dei fiori... Io non capivo che significasse ciò e ho chiesto spiegazioni al mio babbo, il quale ha risposto sorridendo:

- questi fiori sono di carta. Guarda ai colori.

Ho guardato bene e mi sono accorto che erano bianchi, rossi e verdi: i colori della nostra bandiera. Le persone che accettano il fiore danno un'offerta - ha soggiunto il babbo - e tutta la somma raccolta andrà a beneficio delle povere famiglie che hanno avuto dei giovani morti o feriti in guerra. Eccoti una lira, fa l'offerta tu pure. Passava una bella signorina... Ho allungato la mia moneta ed ella m'ha appuntato il fiore all'occhiello e m'ha baciato due volte...

[p. 180] Sono tornato a casa tutto contento. Ritournerò a teatro la settimana ventura: questa volta non mancherai, vero? T'abbraccia il tuo

Nello

p. 188 (notte d'estate):

Cara moglie,

è molto tempo ormai che sono lontano da te e dal mio figlioletto, ma spero che tanto sacrificio sarà ricompensato da un avvenire più tranquillo e felice. Mi trovo adesso a Nuova York, che è la città più importante degli Stati Uniti d'America; una città così grande e tumultuosa da non potersi

immaginare. Figurati che ci sono dei palazzi di venti o trenta piani, delle ferrovie che passano sotto le strade, dei tramvai che corrono vicini ai tetti e degli stabilimenti dove lavorano perfino trentamila operai. Io appunto mi sono occupato come tornitore in una grande fabbrica e guadagno cinquanta lire al giorno. Siccome però qui la vita è cara, non ostante tutta la mia economia, devo spenderne la metà per il vitto e per l'alloggio che ho trovato presso una buona famiglia italiana. Ho da parte un discreto gruzzolo [p. 189] e, se la salute mi assiste, spero di ritornare fra un anno con una sommetta che ci permetterà di aprire una bottega e vivere indipendenti col nostro lavoro. Ti mando intanto duecento lire, pregandoti di avere cura per il nostro Giorgio al quale invio tanti, e tanti baci. Sta tranquilla ed abbiti un abbraccio dal tuo aff.mo marito

Andrea

G.E. Nuccio, Alarico Elia, *La sorgente. Letture per le scuole urbane maschili e femminili. Rispondente ai nuovi programmi. Approvate con lode e definitivamente dalla Commissione Ministeriale. Classe V, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1924.*

p. 34 (La carità non è solo di pane):

Cara la mia Giulia,

Ti scrivo in fretta, per invitarti a fare con me un'opera buona, e sono sicura che questa ti procurerà un gran piacere, perché conosco il tuo bel cuoricino tenero e generoso. Vedi, una nostra vicina di casa, povera donna, che fa la stiratrice, ha una fanciulletta della nostra età, la quale si trova da qualche giorno all'ospedale, per una operazione al ginocchio.

La poverina sta meglio, ma è condannata al letto, chissà per quanto tempo ancora, e si annoia. La mamma sua è venuta da me, perché io le prestassi qualche libro da leggere, quando è sola. Io ne ho messi insieme alcuni miei e di Mario; ma il guaio è che quella bambina li ha già letti quasi tutti i libri nostri, perché glieli prestavamo già quando era sana. Tu, cara Giulia, che possiede una bibliotechina così bella, vuoi fare una carità alla povera malata, e prestarle qualche bel libro divertente, che possa tenerla allegra? Le piacciono molto i libri di viaggi, i racconti di avventure e anche le novelline graziose e soprattutto allegre. Non mandarmi i racconti delle fate, perché non le piacciono più: preferisce i fatti veri, come dice lei...

Insomma, vedi tu. Tu hai una testina così ben fatta e un così bel cuore, che saprai scegliere bene.

Ti abbraccia con tutto il cuore la tua

Annetta

Dante Leonardi (Giacomo Lo Forte), *Spighe d'oro. Letture ad uso delle scuole elementari. Con numerose illustrazioni. In conformità dei programmi per le scuole elementari del 1° ottobre 1923. Classe 4°. Nuova edizione riveduta e riordinata. Testo approvato definitivamente nella prima categoria dalla Commissione Centrale Ministeriale, Palermo, Sandron, 1924.*

p. 232 (Un regalo):

Mia cara Ildegarde,

Appena vedrai l'involto, dirai: - Ecco il primo regalo che fece marzo alla nuora [in nota c'è scritto: Il proverbio toscano dice: il regalo che fece marzo alla nuora, aprì la cassa e le diede una nocciola, ed indica il donativo di un misero regalo]: - e chi sa che guardando ben bene lo scialle, tu non dica io ti poteva scegliere qualcosa di più bello e di meno trasparente! Ma che vuoi che s'intenda di cenci un poeta? E cosa può darti di più solido un figlio di famiglia? Dall'altro canto, sappi che questa è l'ultima moda; che le signore più eleganti hanno tutte di questi scialli; e di più sappi che questo è stato scelto da una signora elegantissima. Se ti piace portalo tutto settembre per amor mio; se non ti piace, fanne una zanzariera per quest'altr'anno. Saluta Cecco e la bimba. Addio.

Livorno, 20 agosto 1947.

G.E. Nuccio, Alarico Elia, *La sorgente. Letture per le scuole urbane maschili e femminili. Conforme ai nuovi programmi. Approvato con lode e definitivamente dalla Commissione Ministeriale. Classe IV, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1924.*

p. 74 (Molto bene con poco denaro):

Caro signore,

ho ricevuto la vostra lettera del 15 corrente, con l'unito memoriale, e quel che mi dite delle vostre condizioni davvero mi affligge. Vi spedisco entro questo plico dieci luigi d'oro. Non intendo donarveli, di certo, ma soltanto di darveli a prestito. Con la buona reputazione di cui godete, quando ritornerete nel vostro paese, troverete sicuramente qualche impiego, che vi metterà un giorno in grado di pagare i vostri [p. 75] debiti. Se v'imbatterete allora in un omo onesto, il quale si trovi nella medesima angustia in cui siete voi adesso, abbiate la bontà di sdebitarvi verso di me prestandogli la medesima somma; ma raccomandategli caldamente di soddisfare al suo debito nello stesso modo, tosto che le condizioni sue glielo permettano e l'occasione se ne presenti. Spero che il mio denaro passi così per molte mani, prima d'incontrare un briccone che osi arrestarne la circolazione.

Ecco il mio piccolo stratagemma per far del bene con poco denaro: non sono abbastanza ricco per ispendere molto in opere buone; mi bisogna [sic] dunque usare ogni astuzia per trarre da una piccolezza il maggior partito possibile.

Faccio voti per il buon successo del vostro memoriale e per la vostra prosperità avvenire.

Beniamino Franklin.

Guido Fagiani, *Casa mia! Patria mia! Libro di Lettura secondo i vigenti programmi ministeriali con illustrazioni del pittore E. Malerba, e molte fotografie. 5° classe elementare maschile e mista (corso popolare), novissima edizione arricchita d'una breve antologia, Milano, Antonio Vallardi, 1924.*

p. 51 (Chi aveva fatto il miracolo): Il miracolo era stato fatto dall'amor della nonna. Un carro era entrato una mattina carico di roba nel cortile di casa. Il carrettiere, sceso di cassetta, aveva legato il cavallo con le redini a una colonna e, scossosi la brina, che gli avevo coperto, durante il viaggio, il mantello e il berretto, era salito a consegnare a sor'Anna questa lettera della mamma sua:

Figlia mia diletta,

ti mando per la stagione invernale qualcosa più degli anni scorsi. Penso che, diminuite le fonti di guadagno, siano aumentati i tuoi bisogni. Tu m'hai detto che il marito tuo, buon'anima, t'ha lasciato qualche po' di danaro; ma il mio cuore di mamma e di nonna dubita che ciò sia vero. Forse tu m'hai nascosto la verità per non aumentare il mio cruccio. Non è così, povera figliola? Comunque, in una casa tutto è utile e tu saprai giovarti ugualmente di quanto ti offro, anche se non ti fosse indispensabile.

E non pensare ch'io mi sia imposta privazioni: le mie poche terre, e le bestie che allevo, m'hanno reso quest'anno quasi il doppio degli anni passati. La botticella di vino, che berrai co' tuoi figli, è la terza di quelle che ho in cantina; la legna, che spero ti basti per l'invernata, è la metà di [p. 52] quella che m'ha dato il bosco. Martino ti consegnerà anche il lardo, i salumi, lo strutto, chè di maiali n'ho allevati due; un cestino d'uva e quattro polli. Più in là, di polli te ne manderò ancora, poiché n'ho tre dozzine quest'anno e per me sono troppi.

Dammi tue nuove e de' figlioli, scrivimi a lungo, e ricevi, coi baci, la benedizione della tua

Mamma.

Nando, leggendo quelle paginette di scrittura tremolante e larga, fu sul punto di dire: «Niente vero, ch'abbia tre botticelle in cantina; n'ha due sole, la nonna: una piccola e una grande, e a noi ha mandato la grande. La legna del bosco? Ma se a me la nonna ha detto, quando fui lassù per la morte del babbo, che di legna, quest'anno, n'avrebbe potuta tagliare pochina pochina! Di maiali n'aveva uno solo. Trentasei polli? Baie! Quattordici, erano quelli che razzolavano nel cortile!».

Ma Nando non disse nulla; egli pensò commosso: «La mamma, per non addolorare la nonna, le scrisse che non eravamo in istrettezze; e la nonna, che indovina, manda quanto di meglio possiede, e dice, per non angustiare la mamma, che ha roba d'avanzo... Ah, che bel cuore hanno tutte e due! Che bel cuore!».

p. 92 (Un gentile invito): Nando era appena rincasato dopo aver aiutato, come ogni sera, il lattaio a registrare i conti, quando [p. 93] gli fu portata una lettera. Proprio una lettera per lui, con tanto di soprascritta: *Al signorino Nando Martini, sue mani*. Egli la prese, aperse la busta con grande curiosità, ne trasse un foglietto azzurro dai bordi dorati e lesse:

Caro Nando,

domani sera, vigilia del Natale, ci sarà una festicciola in casa mia e tu non vi devi mancare. Il babbo mi fece mandare a casa l'*albero* e sto adornandolo con l'aiuto della mamma e di Vanda. Vedessi come diventa bello, pieno zeppo com'è di lampioncini, di candele colorate, di stelle d'argento e di doni!

Ti aspetto senz'altro per le ore venti. La mia mamma prega la tua di lasciar scendere con te anche Dora.

Ti bacia il tuo

Aff.mo amico

Drea [sic]

«Ci vado? Non ci vado? Devo rispondere sì? Devo rispondere no?» il ragazzo rimase parecchio incerto. Egli aveva desiderio di accettare l'invito; tuttavia si guardava l'abito modesto, troppo modesto per non sfigurare in una casa di ricchi. Ma la mamma, prima ancora ch'egli parlasse, osservò: - Sarebbe scortesia ricusarsi. Rispondi ringraziando e accettando anche a nome di tua sorella.

p. 107 (Lo zio spiega l'arcano): Ma quasi subito capitò il postino con questa lettera dello zio:

Firenze, 28 dicembre

Mio caro Beppe,

ti ringrazio degli auguri mandatimi per il Natale e per il Capodanno, i quali mi raggiunsero a Firenze, dove sono per affari; ma ti ringrazio ancor più per il buon valore d'emendarti, che tu dimostri. Mamma e babbo me ne scrissero, ed io, che ne sono arcicontento, spero e credo non verrai meno alle promesse e ai proponimenti fatti.

Riceverai in dono per posta un mio piccolo dono. Invece dei soliti giocattoli, di cui hai piena la casa, e di danaro, di cui non hai bisogno, ho pensato di mandarti un diario e un albo.

Il diario, che ha tante pagine quanti sono i giorni del [p. 108] nuov'anno, è tutto bianco. Sei tu che devi riempirlo. Di per di noterai in esso quello che ti sarà capitato: le tue azioni lodevoli e... anche quelle che non lo fossero. Vedrai che, rileggendo dopo due, tre, cinque settimane quello che avrai scritto, ti sentirai invogliato a condurti in modo da poter segnare nelle pagine seguenti più cose belle che brutte.

E bada bene: se questo diario, ch'io leggerò, non sarà scritto secondo verità e coscienza, la promessa del viaggio autunnale va in fumo!

L'altro dono è un albo senza cartoline: le cartoline te le manderò io, o te le farò mandare, da questa o da quella città.

Tu ve le collocherai volta per volta e, osservandole, avrai modo di pensare alla Patria nostra bella e agli uomini che l'hanno onorata.

Possa tu crescere degno d'esserle figlio!

Questo è l'augurio con cui ricambia i tuoi, e con cui accompagna e suoi doni, il

Tuo aff.mo

Zio carlo.

p. 121 (Dall'albo di Beppe Lestini. Vettor Pisani): Beppe aveva ricevuto da Venezia una cartolina illustrata col ritratto d'un ammiraglio de' tempi antichi e con queste parole:

Beppe mio,

nel tempo in cui le repubbliche di Genova e di Venezia guerreggiavano fra loro come se fossero state composte, anziché di Italiani, di gente straniera, Vettor Pisani, ch'era al comando della flotta veneziana, venne incarcerato perché, dopo avere ottenuto parecchie vittorie sui Genovesi, era stato alla sua volta sconfitto. Ma, incalzando per la repubblica di Venezia il pericolo, il popolo, che amava il grande ammiraglio, tumultuò davanti al carcere; gridando: «Vogliamo combattere con Vettor Pisani! Viva Vettor Pisani!» Questi, che gemeva incatenato in una orribile prigione, dimenticò in qual momento l'ingratitudine della sua repubblica e, trascinato alle sbarre della finestretta, così esclamò: «Non dovete gridare viva Pisani! Ma viva la Patria!»

Fu liberato e ricondusse Venezia alla vittoria.

Egli nacque nel 1327. Morì nel 1380.

Ti insegna il suo esempio che l'amore per la Patria deve superare qualunque altro sentimento.

Lo zio Carlo.

p. 223 (Lettere di Drea a Nando e di Nando a Drea).

I. (Primavera)

Mio caro Nando,

ti rendo quel bacio, che mi hai mandato mentre la carrozza si allontanava. Scusami se non t'ho scritto prima. Sono lieto di dirti che la mia tosse è già diminuita. Questa buon'aria tepida e questo bel sole mi fanno un gran bene. Se tu vedessi com'è ridente la campagna, ora che s'è aperta la primavera! I prati sono tutti rivestiti d'erba verdissima, cosparsa di margherite, di ranuncoli, di mughetti; e i mandorli, i peschi, [p. 224] i meli, i peri, sono tutti una fioritura. Quante violette al margine dei fossati e sotto le alte piante dei boschi!

Io faccio col nonno lunghe passeggiate e mi diverto assai a rincorrere le farfalle, ad acchiapparle con la rete, a dare la caccia alle cavallette.

Ah, come ti divertiresti se fossi qui! E avrei proprio bisogno, sai, che tu ci fossi, perché, in verità, me la dico poco con questi zoticoni di ragazzi campagnoli, buoni fin che vuoi, ma rozzi e maleducati.

Scrivimi presto e a lungo; salute i tuoi e credimi

Il tuo aff.mo

Drea.

II. (Buoni consigli).

Mio caro Drea,

sono proprio arcicontento di sapere che stai meglio e che ti piace il soggiorno dei campi in questa dolce stagione. Deve essere bello davvero il vivere in mezzo alle piante e ai fiori! Ma... povere farfalline e povere cavallette! Forse esse non si rallegreranno punto della tua venuta costì! E se io ti pregassi di... lasciarle in pace, ti offenderesti?

Dalle ova delle farfalle – dirai tu – nascono i bruchi, che rovinano i raccolti. È vero; ma a fare le vendette dei contadini, pensano gli uccelletti. Lascia fare ad essi!

Ti ringrazio del desiderio che senti d'avermi in tua compagnia vorrei bene poter volarti vicino! Ma non disdegnare troppo l'amicizia dei contadinelli: esso sono rozzi e scontroso forse per timidezza; non per cattiveria. Il tuo esempio di fanciullo bene educato servirà certo a renderli migliori.

Porgi al nonno tuo i miei rispettosi saluti e credimi

Il tuo aff.mo

Nando.

[p. 225] III. (I nostri fratelli dei campi).

Mio caro Nando,

se avevi ragione tu, la settimana scorsa, di difendere i contadinelli! Senti quello che mi capita ieri: stavo salendo col nonno un sentiero di montagna, quando, a una svolta, per poco un ragazzaccio non mi investe con un fascio di sarmenti e di rami, che trasportava a valle. Meno male che fui lesto a trarmi da parte! Il contadinello manco si fermò un momento a dire «mi scusi». – Che villano! – diss'io al nonno, quando fu passato. Il buon vecchio non rispose ne sì ne no, forse pensando ch'io avessi ragione. Ma ecco che, fatti venti o trenta passi, una voce mi chiama dal basso: «Ohè! Signorino!» - mi volto e vedo il piccolo montanaro, che, deposto il fastello nel mezzo della stradiciola, rifaceva l'erta quasi correndo. Pensai subito che m'avesse udito e venisse a chiedermi conto dell'insulto; e mi tirai vicino al nonno, come per essere protetto. Mi quando il ragazzo fu a due passi da noi, vidi che stringeva nella mano alzata un borsellino.

«L'ha perduto lei, nevvero?» mi chiese, porgendomelo.

[p. 226] Era infatti il mio. Ho allora pensato alle tue parole e mi sono pentito dell'ingiusto giudizio da me dato intorno ai fanciulli di qui. Hai ragione te: questi poveri figlioli sono buoni e onesti, e siamo noi che dobbiamo dar loro esempio di educazione.

Ma, a proposito de' tuoi consigli, te ne voglio dir una: ieri ho liberato una farfalla, ch'era incappata nella rete di un ragno. Sei contento? Vedi che divento buono?

Il tuo aff.mo

Drea.

IV. (un dionesto).

Caro Dreuccio,

ieri gran buscherio nella nostra via. Di fronte alla bottega di Gianni Coppa s'era aperta, come sai, un'altra rivendita di latte. Orbene: il lattaio nuovo, per attirare gente al suo negozio e togliere avventori al nostro, s'era messo a spacciare a minor prezzo, anzi, per dirla con mastro Gianni, a prezzi rovinosi. Questi però non se ne impensieriva molto, anzi ripeteva sovente, tranquillo: «Niente paura! Egli non può vendere con guadagno: delle due, una: o quel baggèo si rovina, o la sua merce è fatturata. Nell'uno o nell'altro caso non potrà durarla a lungo».

Senti adunque: ieri, nel negozio del dionesto, sono capitate le guardie: gli hanno sequestrato il latte e l'hanno denunciato alla giustizia. Egli sarà processato. Nel quartiere e in casa, come puoi figurarti, non si discorre d'altro e tutti dicono: «Ben gli sta! Non si deve ingannare il prossimo!»

So che il nonno tuo è affezionato al nostro vecchio lattaio e t'ho riferito l'accaduto perché tu ne lo informi. Un bacio dal tuo

Aff.mo

Nando.

[p. 227] V. (I bachi).

Mio caro amico,

quanto fui contento il nonno per la notizia che m'hai data nella tua lettera! Lo avessi veduto come si stropicciava le mani, lieto che la lezione toccata a un gabbamondo avesse liberato il buon lattaio da un concorrente dionesto.

Buon nonnetto! Si compiace sempre di ciò che è bene. Con me, poi, è la bontà in persona! Ogni dì ne trova una perch'io mi diverta e insieme mi istruisca. Fummo ier l'altro nella casa d'un allevatore di bachi da seta. Tu avessi visto quante migliaia di piccoli bachi, sparsi sui graticci e tutt'intenti a divorare la foglia di gelso! Erano appena desti dalla seconda muta e le foglie sparivano in un baleno sotto le loro mandibolette! Che romorio in quelle vaste sale, ventilate e riscaldate a temperatura uniforme! Pareva quello che produce la pioggerella estiva, cadendo sui pampini.

C'è in questo stesso paese una filanda in cui si lavora tutto l'anno. Sono stato a visitarla. Vedessi che filo sottile esce dai bozzoli! Ma... a proposito di bozzoli, vuoi ridere? Vedendoli, chiesi al nonno: «Com'è possibile che ci siano le bacinelle piene di bozzoli, mentre i bachi non sono ancora

alla terza muta?» Che sciocchino! Non pensavo che quelli erano bozzoli dell'anno prima, scottati nelle apposite stufe e conservati per la filatura!

Un bel bacio dal tuo

Aff.mo

Drea.

VI. (Il cacio sui maccheroni)

Carissimo Drea,

la tua lettera m'è capitata in buon punto; il dì prima il maestro ci aveva parlato dei bachi da seta e per il lunedì [p. 228] successivo – cioè per oggi – dovevo scrivere a memoria il riassunto della lezione. Non sapevo da che parte rifarmi, quando mi giunse la tua... e il bandolo l'ho trovato subito. Vedi adunque s'io debba esserti grato! Fu proprio il cacio piovuto sui maccheroni!

Ti abbraccia in fretta il tuo

Aff.mo

Nando.

VII. (Una lettera cooperativa).

Nando carissimo,

a proposito di cacio: ieri visitai la latteria cooperativa. Non sai cos'è? Mi valgo delle parole del nonno per dirtelo subito. Tutti qui hanno mucche, pecore, capre e la produzione del latte è abbondante. Quello che non viene adoperato in famiglia, è consegnato alla latteria, che ne accredita il valore su appositi libretti. Un *casaro* intelligente, che ha fatto studi speciali nelle scuole di caseificio, aiutato da parecchi assistenti, converte il latte in burro, in formaggio, in ricotta. Tu vedessi che zangole meccaniche enormi! Che caldaie immense, nelle quali il liquido si scompone, al fuoco, in siero e in caseina! E che magazzini ricolmi di scaffali, dove sono schierati formaggi di tutte le grandezze! La latteria cooperativa vende ai soci i suoi prodotti a prezzo minore che non agli altri avventori e li mette a parte degli utili che ricava.

«E s'ha il vantaggio – mi diceva un contadino – che il burro, il cacio, la ricotta della latteria sono migliori di quelli che prima venivano fatti nelle nostre case. Senza contare che non c'è spreco di tempo in famiglia, come per l'addietro».

Alla prima occasione ti manderò un assaggio di questi prodotti.

Ti rende l'abbraccio il

Tuo aff.mo

Drea.

p.229: Quest'ultima lettera non ebbe risposta. Drea attese inutilmente cinque o sei giorni; poi, inquieto, riscrisse: ma non venne un rigo. «Fosse accaduta a Nando qualche disgrazia? Fosse malato qualcuno de' suoi?» pensò afflitto, e, presa una cartolina, gli scrisse così:

Amico mio,

sono molto impensierito per il tuo silenzio. Ti prego almeno di rassicurarmi dicendomi che stai bene.

L'aff.mo

Drea.

Due giorni dopo ricevette questa letterina:

Carissimo Drea,

grazie della premura. Abbiamo avuto in famiglia un grave dolore; ma ora, grazie a Dio, tutto è passato. Ti scriverò al più presto una lunga lettera e ti narrerò ogni cosa.

Un abbraccio dal sempre tuo

Nando.

p. 246 (Volere è potere): Beppe Lestini aveva scritto allo zio, in una lunga lettera, queste parole: «Dubito assai che tu non possa dirti in tutto contento di me quando tornerai dal tuo viaggio. Sono riuscito a vincere parecchi dei molti difetti miei; a superare non poche difficoltà; ma... con

l'aritmetica non me la dico, e mi vergogno pensando a certi voti, che fanno brutta mostra nel registro di scuola. Ma è inutile, sai: non ci riesco!».

[p. 247] E lo zio gli aveva risposto da Bari con questa lettera:

Mio caro Beppe,

guai all'uomo che, di fronte a una difficoltà, smette di lottare e dice *non riesco!* Se così avessero detto e dicessero tutti, tanto gli umili quanto i grandi, addio fortuna, addio progresso, addio prosperità pubblica e privata! Se al primo ostacolo Colombo si fosse scoraggiato, non avrebbe scoperto l'America; se Galileo, Michelangelo, Volta, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi avessero detto e fatto come te, non avremmo avuto né il telescopio, né la meravigliosa cupola di S. Pietro a Roma, né la pila elettrica; non avremmo veduta libera la patria; non assisteremmo al suo odierno progredire. Osserva la cartolina illustrata, che ti mando con questa mia. Vedrai in essa due torri di ferro e un ritratto. Le torri sono quelle che furono innalzate a Bari per trasmettere attraverso l'aria telegrammi ad Antivari, porto montenegrino al di là dell'Adriatico.

[p. 248] Il telegrafo senza fili! – tu esclamerai. Sì, quella meravigliosa applicazione dell'elettricità, che permette di comunicare il pensiero da una nave all'altra sui mari, o da una nave alla terra o da questo a quel continente. Questa invenzione, che evita le grandi spese dei cavi sottomarini e consente a che è in mare d'avere notizie sollecite di quanto accade sulla terra, e previene molti sinistri marittimi, dando modo ai piroscafi in pericolo di chiedere soccorso alle altre navi o ai porti più vicini; questa invenzione, dico, non sarebbe stata fatta se Guglielmo Marconi, il grande italiano a cui essa è dovuta, si fosse fermato al primo scoglio. Se non avesse perseverato, provando, riprovando, l'umanità non godrebbe ora i benefici della sua scoperta.

Studia, figliolo; prova, riprova e persevera anche tu: reputa sempre indegno di te stesso il darti subito per vinto. Non riuscirai forse un Galileo, né un Volta, né un Marconi; ma diventerai senza dubbio, mediante questa scuola della volontà, un uomo quanto più è possibile utile a te stesso e al prossimo tuo.

L'aff.mo

Zio Carlo.

p. 259 (Drea mantiene la promessa): Nando doveva trovare in casa, quel dì, una gradita sorpresa: il buon Drea gli aveva mandato dalla campagna un pacco postale e una lettera. La lettera diceva così:

Carissimo,

mantengo la promessa, mandandoti alcuni prodotti della latteria sociale di questo paesello. Gradiscili anche se sono poca e povera cosa.

Sono lietissimo di annunziarti che fra pochi giorni sarò costì. Ciò ti farà certo maggior piacere del mio povero dono, nevvero? Ho infatti ricuperato la salute. Sono proprio impaziente di rivedere la mamma, il babbo, le sorelle e di godermi la tua compagnia!

Un bacio dal tuo

aff.mo Drea.

p. 285 (Lavori da giganti): [parla del traforo del sempione]

Beppe mio!

Tu vedessi che opera da giganti! Osservando quello che l'uomo è riuscito a ideare ed a compiere qui, c'è da inorgoglire. Che l'avrebbe pensato molti anni fa! Eppure, con la volontà, quasi tutto è possibile, anche il forare le Alpi da parte a parte!

La vaporiera entra a Iselle, si caccia nel buio della galleria, trascina, fra le tenebre, nel cuore del monte Leone, uomini e merci, ed esce trionfante, fischiando a lungo, a Briga.

Questo miracolo fu ottenuto non per la soddisfazione di vincere la natura, ma per abbreviare le comunicazioni commerciali fra l'Italia e l'Europa centrale. È di qui che passa il maggior numero delle merci, che noi mandiamo all'estero; è di qui che passano quelle che dall'estero vengono in Italia.

E pensare che questo gigantesco lavoro di piccone e di mine [p. 287] è stato compiuto da esseri che, a paragone di queste montagne enormi, sono più piccoli che non siano in nostre confronto le formiche!

Qui ti vorrei, figliolo, quando ti viene sul labbro quella tal cattiva frase: *non riesco!* Lo zio Carlo

p. 296 («Come si fa a dir tutto?»): la nonna aveva scritto alla mamma di Nando:

Mia cara figliola,

siamo quasi al luglio ed io conto d'averti con me qualche po'. Tu non negherai – nevero? – alla mamma tua questa grande soddisfazione! Sono vecchia, ho pochissimi anni di vita davanti a me e desidero averti vicino il maggior tempo possibile. Nandino che farebbe costì a scuole finite? E Dora non d'un po' d'aria buona? Capisco che Piero debba rimanere in città perché l'impiego non gli consentirà d'allontanarsene; ma tu puoi affidarlo a qualche vicina.

Non temere d'essermi di peso: grazie a Dio l'annata è buona; la campagna è bella come non fu mai e di gragnola, finora, non ne cadde un chicco.

Mi aspetto una tua, che mi annunzi la vostra venuta, e affretto col cuore il momento di abbracciarti.

La mamma.

Sor'Anna aveva rispoto così:

Mia diletissima,

grazie con tutto il cuore. Figurati se verrei volentieri a rivederti e a vivere un pochino con te! Ma Piero non può star solo ed io ho ancora qualche interesse del mio povero marito da regolare. Insomma, per quanto mi dolga di non compiacerti, non potrò venire. Ma ti manderò Nandino e forse anche Dora.

Noi bene tutti, fin che Dio ci sorregge.

Ti bacia con grande amore la tua

aff.ma figlia.

«Come si fa a dirle tutto? – si chiedeva la cucitona, chiudendo la lettera e scrivendo sulla busta [p. 297] l'indirizzo. – Posso io confessarle che si vive a stecchetto, che si lavora da mane a sera, che non posso spendere per il viaggio, che ho bisogno di rimanere qui perché non mi manchi il danaro necessario alla pigione, alle vesti, al pane?». Ella rivedeva con la mente la sua povera vecchia lontana, e pensava che quella dolce finzione era lecita se con essa le risparmiava dolori e preoccupazioni. Poi soggiungeva, sospirando: «Chissà quando la rivedrò, povera mamma santa!».

p. 323 (Lettera alla madre):

Milano, 10 agosto 1810

Madre mia,

Darai un bacio a chi porterà questa lettera come a fratello mio. Saprai da lui che il cielo mi ha data tale anima, e le tue cure materne me l'hanno educata talmente, da sostenere con nobiltà gli sdegni [p. 324] della fortuna. Finchè avrò ingegno da vivere co' miei libri e cuore da amare teneramente te e la mia famiglia, io sono sicuro che non vi mancherà né l'onore del nome, né la pace della coscienza. E mandami la tua benedizione. Tuo figlio.

1776 – 1827

Ugo Foscolo

Oronzina Quercia Tanzarella (Ornella), *Vivere*. Volume per la III classe maschile e femminile (approvato con lode dalla Commissione Ministeriale). Illustrato dal Pitt. Bea, Milano, Mondadori, 1924.

p. 122 (La lettera dell'amico): Stamani, con lieta meraviglia, Giorgio ha ricevuto dalla posta una lettera. Gli ha scritto da Bologna un certo Piero Robelli, figlio d'un impiegato postale, e già suo compagno di scuola, famoso per gli spropositi di ortografia. Nella lettera mandata ora all'amico Giorgio ce ne sono un po' meno, il che vuol dire che ha fatto qualche progresso. Eccola qui tale e quale: soltanto vi abbiamo messo i punti e le virgole che pare che non usino a casa del simpatico piero:

Caro Giorgino,

io mi ricordo sempre con affezione di cotesto buon maestro, di te e di tutti i compagni; ma, per dire la verità, qui mi diverto di più. Mi son fatti tanti amici anche fra i ragazzi delle classe superiori, e si

fanno di belle passeggiate insieme e si fa chiasso, spece nei giorni di vacanza fuori di porta d'Azeglio nel viale Margerita. Io, ficurati, ho imparato a fummare le sigarete, e mi dispiace che il babbo mi tenga corto a sordi; se no, me ne fummerei chi sa quante. Tu ai fummato mai? Se nu ai fummato, prova e sentirai che gusto. Mi par millanni desser grande per levarmene la vogla.

[p. 123] Per Pasqua spero di vienitti a fare una visita di quarche giorno, e allora mi vedrai fummare, e ti regalerò una sigareta anche a te.

Salutami tanto tutti gli amici, ma speciamente la signora maestra di prima e i tuoi genitori.

Il tuo affezionatissimo

Pierino Robelli.

- che ne dici di questo tuo amico? – domandò il babbo di Giorgio dopo aver letto sorridendo la lettera – pare che abbia fatto del progresso. – davvero! Adesso scrive con meno errori. – non parlo di questo. Voglio dire che ha progredito sulla via della virtù... non senti che ha imparato a fumare? Spero che gli manderai le tue congratulazioni e ne imiterai l'esempio. – lo vedo bene che scherzi – disse Giorgio strizzando l'occhio. – potrei parlare sul serio? – no; lo capisco, per me è ancora troppo presto... - meglio sarebbe che tu non imparassi mai, perché il fumare fa male alla salute e alla tasca; ma quando guadagnerai, allora potrai anche imparare a fumare; finché le spese le faccio io, no; ci intendiamo! [p. 124] – è giusto. – va bene. E rispondi a cotesto ciuchino che invece di comprare delle sigarette vada piuttosto, di quando in quando, al cinematografo, se non vuole spendere i suoi soldini in libri e quaderni. Lì almeno si diverte e s'istruisce. E digli pure che non ti preme affatto di vedere che bella figura fa un moccioso con la sigaretta in bocca. E il signor Severi, dopo di avere arruffato con una carezza il ciuffo di Giorgino, entrò nel suo studio. La risposta di Giorgio:

Caro Piero,

ti ringrazio della tua letterina, che mi giunse tanto gradita quanto inaspettata...

[p. 125] Ho tanto piacere che tu abbia trovato costà parecchi amici; ma non me ne meraviglio, perché tu hai un buon carattere e ti fai ben volere da tutti.

Ho piacere anche che tu ti diverta, ma se devo parlarti schietto, non t'invidio punto l'abilità di fumatore. Tu sei padrone di fare ciò che vuoi, ma io li spenderei meglio quei soldi. E son certo che se il tuo babbo sapessi che tu fumi, te lo proibirebbe, come lo proibisce a me il mio, perché il fumare, a noi ragazzi specialmente, fa male.

Anche a me e a tutti i tuoi amici di qui pare mill'anni di riabbracciarti.

La signora maestra di prima e i miei genitori ti salutano, ed io ti bacio con affetto.

Il tuo

Giorgino.

p. 191 (Testamento di guerra):

Cara Nina!

Non posso che chiederti perdono per averti lasciato con i nostri cinque figli ancora col latte sulle labbra.

So quanto dovrai lottare e patire per portarli e conservarli sulla buona strada che li farà procedere su quella del loro padre; ma non mi resta a dir altro che io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere d'Italiano.

Siate pur felici, chè la mia felicità è soltanto questa: che gl'Italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere.

Cara consorte, insegna ai nostri figli che il [p. 192] padre loro fu prima Italiano, poi padre e poi cittadino.

Il tuo

Nazario.

Caro Nino,

Tu forse comprendi, o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere d'Italiano.

Diedi a te, a Libero, ad Anita, a Italo, ad Albania nomi di libertà; ma non solo sulla carta questi nomi avevano bisogno di suggello, ed il mio giuramento io l'ho mantenuto.

Io muoio solo di dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre; ma vi rimane la Patria che di me farà le veci. Su questa Patria giura, o Nino, e fa giurare ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque, e prima di tutto Italiani.

Dà un bacio alla mia mamma, che è quella che più di tutti soffrirà per me. Amate vostra madre!

I miei baci e la mia benedizione.

Nazario Sauro.

Alfredo e Clelia Plata, *Freschi sorrisi. Corso di letture per le scuole elementari maschili e femminili. In conformità dei programmi ufficiali del 1 ottobre 1923. con illustrazioni. Classe 3a, approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, Palermo, Sandron, 1925.*

p. 9 (La lettera al babbo):

Caro babbo,

in montagna si sta molto bene. E fresco, ci sono le more e le nocciole mature. Noi vorremmo restare ancora un po'. Sei contento?

Rispondi a noi oppure scrivi alla mamma.

Tanti, tanti baci dai tuoi figli.

Maria e Giorgio

p. 10 (La risposta del babbo):

Mia cara,

se vuoi restare fino al 25 settembre, resta pure. So che i bimbi lo desiderano tanto. Di' loro che non dimentichino di studiare e baciami per me.

La nonna sta bene e vi saluta. Un abbraccio dal tuo

Giacomo

p. 149 (Lucio scrive una lettera):

Mio caro babbo,

so che in passato sono stato cattivo. Ora però voglio diventare buono buono e non dar più dispiacere né a te né alla mamma.

Ti faccio una preghiera: «Mi tieni sempre con te?»

Sarei così contento!

Tanti baci dal tuo

Lucino.

p. 175 (Nostalgia): Furiò andò nella cameretta e sulla sua cartella della scrivania trovò due lettere, aperte, indirizzate al babbo. Venivano dalla Germania ed erano di un intimo amico della famiglia. Sulle lettere un biglietto del babbo: caro furio, leggi le due lettere del mio amico Paolo. Stasera, a pranzo, mi dirai se ti sono piaciute.

[p. 176] Mio caro amico,

che dirai del mio lungo silenzio? Che penserai di me che non ho risposto alle tue ultime affettuosissime lettere?

Eppure io non ti ho dimenticato, tutt'altro!

Penso spesso a te e agli amici comuni e soprattutto penso all'Italia nostra, così bella e così lontana!

Io vado adattandomi alla vita tedesca, ma con lentezza e con isforzo.

Queste nebbie perenni, questo cielo pallido pallido, queste case tanto diverse dalle nostre, questa lingua dura ed aspra, per noi, e la mancanza di amici italiani mi rendono penoso il mio volontario esilio. La sera, nella mia camera, veglio a lungo, leggendo le riviste e i giornali che ricevo dall'Italia e i miei vecchi libri di scuola. E fantastico e sogno a occhi aperti.

Vedo il mio grosso borgo nativo, mollemente adagiato nella verde campagna lombarda, con le case dai vivi colori, bacciate dal sole; vedo le città nostre dalle cattedrali di marmo, dai [p. 177] lunghi portici solitari, dai vecchi palazzi medievali, dalle mille torri merlate, dalle belle piazze pittoresche; vedo i nostri fiumi, i nostri laghi, i nostri monti e, soprattutto, il nostro bel cielo azzurro. Conto le settimane che ancora mi restano prima di ritornare fra voi e sospiro!

Oh! la patria! Come sento d'amarla ora, che non ho più nulla d'italiano attorno a me! Scrivimi, scrivimi a lungo. Le tue lettere, sono la voce della patria, sono il suo saluto.

Tuo.....

[seconda lettera, riportata parzialmente]: Ieri andai a T.....: un'ora di treno lungo un maestoso e pittoresco fiume. Appena montato in treno, vedo in un angolo due operai italiani, mi avvicino, mi faccio conoscere per italiano e, addio panorama, addio paesaggio! [p. 178] E per tutto il viaggio non faccio che parlare con loro, dell'Italia, delle nostre industrie, dei nostri operai, della patria nostra. Come fui contento! E più contento ancora, quando, passando per una remota via della città germanica, vidi sventolare al balcone di un palazzo la nostra bella bandiera. Era il palazzo del consolato italiano! Mi sovvenne allora che era il 20 settembre e mi fermai a lungo un po' commosso!

Forse tu, amico, sorridi leggendo queste mie parole! Se tu fossi qui, tu capiresti il mio stato d'animo e mi daresti ragione.

Mario e Ida Domenichini, *Verso il domani. Sillabario e piccole letture per le scuole elementari urbani (Programmi 11 novembre 1923), Lanciano, Carabba, 1925.*

p. 60 (Una letterina di Bice):

Cara zietta,

son contenta del dono che mi hai fatto; anche la mia bambola si diverte con le belle palline. Grazie di cuore.

Ti dà un bacio

la tua nipotina
Bicetta.

Maria Chiminello Martinato, *Si comincia così. Sillabario e prime letture. Approvato dalla Commissione Ministeriale del 1926, Marostica, Editore F. Martinato, s.d.*

p. 108 (La letterina):

Egregia Signora Maestra,

Oggi è l'ultimo giorno di Scuola! Le offriamo questi fiori per ringraziarla di averci insegnato tante belle cose. Non lo dimenticheremo mai.

[p. 109] Ci perdoni se qualche volta non siamo stati tanto buoni. L'anno venturo cercheremo di farla più contenta.

I suoi scolari di prima

M.... 10 luglio 19....

Augusto Sichirollo, *Le mie letture. Per gli alunni delle scuole elementari. Volume per la classe V maschile e femminile, Milano, Mondadori, 1925.*

pp. 188-190: "I frutti di un colloquio".

p. 190:

Gentilissimo signor De Carli,

Questa mattina, ho ricevuto il pacchetto contenente la scatola di pastelli, che lei ha avuto la cortesia di regalarmi.

Io non me l'aspettavo proprio, sa; e non può, quindi, immaginare quale gradita sorpresa mi abbia procurato. La guardo, l'ammiro ogni momento, e mi sembra che diventi sempre più bella.

Ora, mi metterò a disegnare con maggior entusiasmo di prima, e, quando avrò eseguito un lavoruccio migliore dei soliti, glielo manderò, con la speranza che lei lo vorrà accettare volentieri, come l'unico segno di riconoscenza che le posso presentare.

Intanto, la prego di gradire i miei più vivi ringraziamenti e i miei ossequi, insieme con i saluti cordiali de' miei genitori.

Devotissimo suo
Alberto Leoni

da casa, 24...

pp. 182-183: "Una lettera":

Lena carissima,

con grande, con vivo rincrescimento debbo informarti che domani non potrò esser con te, come ti avevo promesso.

La mamma, poco fa, m'ha detto che avrebbe bisogno di me per alcune faccende alle quali lei non può assolutamente attendere da sola; e io non ho il coraggio di rifiutarle il mio aiuto. Che ti pare? Faccio bene? Non faresti lo stesso anche tu, se ti trovassi nella mia condizione?... Tanto, se venissi, non potrei essere tranquilla [p. 183] e godere della tua compagnia, sapendo che la mamma è in casa ad affaticarsi. Per ciò, preferisco rimandare la visita.

Se tu non hai nulla in contrario, potrò venire domenica l'altra, giorno ventuno. Vuoi?... Sii tanto gentile di farmelo sapere. Grazie infinite, e tante scuse.

Ti saluto affettuosamente con la speranza di rivederti presto.

Tua Silvia.

Di casa, 13...

pp. 229-230: "L'invito":

Nipotini cari,

voi, che andate a scuola, saprete certo meglio di me che, presto presto, ci saranno due o tre giorni di vacanza. Immagino, anche che, sapendolo, voi desidererete [p. 230] di venirli a passare con i vostri nonnini, come tanti anni or sono.

Ricordate ancora? Ricordate quanta frutta mangiaste? Ricordate le corse fatte col somarello?... Quanto vi divertiste!... Ebbene: la frutta c'è anche adesso, e c'è pure l'asinello; venite, dunque, se volete divertirvi.

Voi, forse, mi risponderete che il babbo non vuole accontentarvi, che non può, che non ha tempo. Ebbene, vi darò io un consiglio; sentite: voi dovete farvi intorno al babbo, sussurrargli tante cosine belle, commuoverlo, persuaderlo con le vostre carezze, dirgli che i suoi vecchietti l'aspettano da tanto tempo, e inutilmente. Diteglielo. Voi otterrete quello che non ho saputo ottenere io; e sarà una gioia per tutti.

Mi raccomando: fate le cose con giudizio; io vado a preparare i lettini per voi, e le seggiole intorno alla tavola; poi, tornerò a sentire la vostra risposta.

Intanto, prendetevi tanti baci da me e dalla nonna, e ricordateci ai vostri genitori.

Il nonno Anselmo.